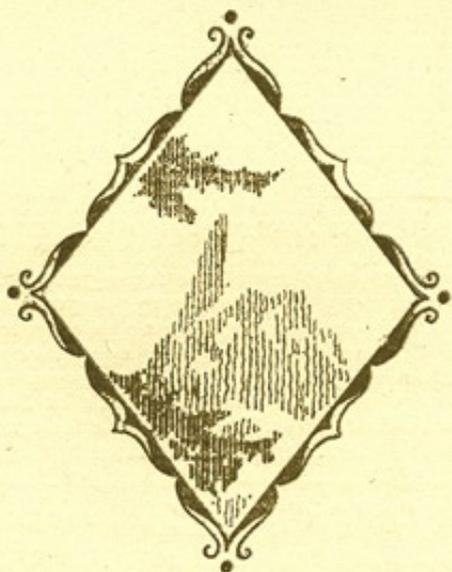


GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

NOVEMBRE 1927 (A. V)

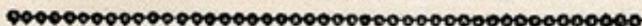
N. 11

N. 6 R



GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* ”

Psal. CXXXVI

ANNO XIII

NOVEMBRE 1927 (a. VI)

NUM. 11

SOMMARIO:

LUIGI MURATORE: *Nuove meraviglie d'Italia* - contin. e fine (2 ill.) —
ANGELO RIVERA: *Di estate con gli sci* - contin. e fine (4 illustr.) — F.
PINAUDA: *Le sorgive di alta montagna* — CULTURA ALPINA: *Varia,*
Riviste - Giornali — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino* — *Sezione di*
Aosta — *Sezione di Ivrea* — *Cronaca* — *Lutti.*

NUOVE MERAVIGLIE D'ITALIA

POSTUMIA

DOPO avere (1) girovagato fuori delle Grotte, in cerca della loro origine e vita, posso ora avvicinarmi all'entrata, munito della mia superficiale infarinatura di notizie e di dati.

Eccomi sul piazzale, appena sceso dall'automobile che fa servizio dalla stazione alle Grotte, tra il vociare dei visitatori. Siamo alla fine di settembre, perciò il loro numero non è più eccessivo..... ma fanno baccano per molti. Sarebbe mia intenzione visitare le Grotte, da solo, con una guida, come nel mattino m'era riuscito a S. Canziano, ma alla biglietteria ho un primo diniego, mi si manda dal capo-guide, ed anche qui le mie insistenze non hanno diverso risultato.

(1) Rivista *Giovane Montagna* - N. 9, settembre 1927.

Non mi resta che acquistare i biglietti normali (1) e cacciarmi a mio dispetto sul trenino, già quasi completo e pronto a farsi ingoiare dall'antro nero che si spalanca di fronte a noi.

Il convoglio si muove, sta per varcare la soglia della città delle tenebre, ed ecco il vociare di quella piccola folla multicolore, piovuta un pò da tutti i continenti, di colpo si tace. Forse è l'acuirsi della curiosità per le meraviglie che tra breve ci saranno elargite, o l'impressione di perplessità che istintivamente ci colpisce nell'attimo in cui stiamo per entrare in seno al nostro primitivo elemento, o forse, anche un pò di autentica paura mal repressa. Mi assale un ricordo dantesco « lasciate ogni speranza..... ».

Il primo tratto non è che un vasto corridoio, ove la luce del giorno lotta con le tenebre che poco oltre infittiscono.

Un colpo all'interruttore ed il tratto che l'occhio può abbracciare, si illumina come per incanto; una luce strana, giallognola, dilaga ovunque fino a perdersi nei più reconditi angoli tenebrosi. Le molte lampade elettriche che, come avverrà anche in seguito, non si vedono, lanciano fasci luminosi verso il soffitto e di là essi piovono e si diffondono con una intonazione che bene si confà all'ambiente; è la stessa luce blanda, soffusa, che notiamo tra le navate di un tempio, durante qualche solenne funzione. Questa parvenza di sole riconforta e rincuora i signori viaggiatori: le esclamazioni ammirative vanno aumentando di tonalità, a mano, a mano che la primitiva impressione svanisce.

Siamo nel « Grande Duomo », A destra s'apre a picco il profondo baratro, nel quale scorre irosa la Piuca. In questo punto, come già altra volta dissi, i due corsi d'acqua (l'antico e l'attuale) incrociarono a diversa quota il loro percorso, intensificando in modo tale l'erosione, che il sempre più sottile diaframma di separazione finì col precipitare, e le due caverne si confusero in un solo grande antro, della capacità di ben 40.000 metri cubi. Una gradinata scende verso il fondo di questo abisso, fino alla passerella gettata sul torrente e, sull'opposta riva, altre rampe riportano al primitivo piano dei binari. Con piacere scenderei laggiù, per godere più da vicino il curioso fenomeno, ma il no del capoguardia... mi ha inchiodato su questo trenino, comodo per molti, non per me. L'ampia volta è quasi interamente coperta di stalattiti delle più svariate fogge, talora monumentali, benchè la reale grandezza loro scompaia, nell'immensità della cupola. Tra questa foresta pietrificata le lampade suscitano bizzarri giochi di luci e di ombre. La colorazione bianco-giallognola di un tempo, è scomparsa nel fumigare delle torce

(1) Oltre alla tassa fissa d'ingresso ed al biglietto per fruire del trenino, chi vuole può acquistarne un terzo per la visita alla « Grotta del Paradiso »; vi assicuro però che non spenderete mai così bene una moneta da cinque lire.

a vento, conferendo all'ambiente una caratteristica tutta particolare di cupa grandiosità che colpisce ed affascina.

Superato l'arco naturale sotto il quale la Piuca scompare, diretta per vie non ancor del tutto note, verso l'abisso omonimo, si prosegue per un ampio corridoio ricco di cortinaggi e di nicchie, aperto su minori grotte laterali.

Dopo la « Grande Navata » col « Pulpito », ecco la sala della « Nave rovesciata ». La strana denominazione ben s'addice alla curiosa forma del luogo: sulla base ellittica, si alzano due pareti modellate a sesto acuto e formanti una sola linea col soffitto; abbiamo l'impressione di trovarci in uno scafo capovolto, con la chiglia in alto, segnata dall'incontro delle pareti. L'interno di questa immaginaria nave è tutto una pioggia di stalattiti, come se le connesure del tavolame avessero aperte molte vie d'acqua e questa... col tempo si fosse solidificata.

Ogni luogo, ogni particolare, ha subito il suo battesimo; un pò il buon gusto della natura ed un pò la fantasia degli uomini, hanno trasferito quaggiù una simbologia figurata di persone, di animali, di cose.

Giunti al centro della caverna successiva e rivolgendoci all'ingresso, possiamo ammirare « la Cascata ». Il millenario stillicidio del calcare ha saputo prendere qui l'apparenza dell'acqua quando balza di roccia in roccia; varie colate tondeggianti, rigonfie, striate, riproducono una complessa cascata che stia per divallare su noi. Si attraversano poi altri spazi non meno interessanti, in uno dei quali sono esposti: crani, mandibole, ossame vario di orsi, leoni, iene, lupi; resti dei feroci e remoti abitanti delle Grotte, rinvenuti negli scavi per l'adattamento della complessa rete stradale e si giunge nella « Sala da ballo ». Questo vasto speco (750 mq. di superficie per 12 m. di altezza) è così ben sistemato che non abbiamo quasi più l'impressione di trovarci nelle viscere della terra: sopra un tratto del pavimento, livellato con tutta cura, sorge il palco per la musica: un ampio lampadario a centro della volta e numerosi bracci collocati all'ingiro, illuminano sfarzosamente la sala ed una stella tricolore, sacro emblema d'Italia, posta in cospetto del bronzo busto di S. M. il Re, sta a rammemorare la nostra ripresa di possesso. Non manca poi, in occasione delle annuali feste delle Grotte, un accurato servizio di ristorante. Che volete di più?

Usciti dalla « Sala da ballo », possiamo ammirare una monumentale stalammite che, spezzatasi ad un terzo dalla base, si inclinò fino ad appoggiarsi alla vicina parete; ha nome: « Campanile di Pisa ». La sua struttura rende più reale la similitudine; giri interi di colonnine e scannellature sostengono alternativamente vari piani anulari, che si van restringendo dal basso all'alto; la parete contro cui essa si adagia, è modellata sullo stesso motivo architettonico.

Subito dopo ecco la « Piazza della Posta ». Un autentico ufficio postale è qui sorto; tavolini e panche funzionano da ottime sale di scrittura ed il trenino sosta qualche minuto per dar tempo ai viaggiatori di fare acquisto di cartoline e scriverle. In tale occasione, il chiaccherio si fa assordante ed i tavoli sono presi d'assalto perchè tutti vogliono mandare gli..... autentici saluti dalle Grotte. Io approfitto della pausa per fare il giro in tondo della sala e godermi almeno qualche tratto in santa pace. Il soffitto si addobba di stalattiti a forma di cortinaggi, dato che le molte fessure della roccia, furono ripetute in rilievo seguendone il capriccioso tracciato; quasi a centro, un'alta colonna sostiene la volta.

Si risale sul trenino, un fischio, il rumore della ferraglia in moto torna a confondersi con il cicalio della folla. Un colpo sull'interruttore ed attorno si fa buio, istantaneamente le sciolte favelle dei viaggiatori ammutoliscono. L'intervallo silenzioso è breve, perchè la luce si riaccende quasi subito avanti a noi: gli oh! di meraviglia erompono liberamente, giustificati anche dalla maggior bellezza di quest'altra zona la quale, meno frequentata in passato, conserva quasi inalterate le sue più vive colorazioni.

La « Cappella della Preghiera » ci trasporta di colpo in qualche mistico angolo di un elegante duomo. Alti colonnati, intervallati da mensole, salgono dritti al soffitto; in un canto, ove raggiungono perfezione di struttura, appare l'organo e si stacca il grazioso profilo di un pulpito; la luce, all'uopo alquanto limitata, integra la parte figurativa.

Dopo un'altra sala, le pareti si stringono per inquadrare la magnifica apparizione del « Ciondolo », fantasticamente illuminato da ignota sorgiva. Il visitatore non vede che una gran massa, or bianca ed or rossastra, sospesa in alto, che nella cornice scura del corridoio, sfolgora di mille riflessi; nei tratti più illuminati assume l'aspetto d'una cascata di ghiaccio.

Sorpassata la « Sala del Candore », denominazione giustificata dalla purezza delle ricche colate di calcare, che qui già raggiungono il bianco quasi perfetto, il trenino prosegue la sua lenta marcia e ci porta ora in cospetto d'un scenario teatrale. Soggiogata da un doppio arco, si delinea una costruzione accidentata, molto simile ad un castello diroccato; sul basamento massiccio s'innalza una colonna tronca, ultimo avanzo della possente torre ed altre piccole stalammitti, cresciute a caso, ricordano le antiche merlature. Dal soffitto, in direzione della torre, sta crescendo una tozza stalattite; col passar del tempo, finiranno per confondersi e quello che oggi chiamiamo il « Castello in rovina » in un lontano domani si trasformerà in chissà quale altra raffigurazione. Il primo piano della caverna è illuminato da una debole luce che si diffonde con tonalità quasi violacee, che lasciano a pena discernere l'ininterrotta serie di concrezioni, mentre sul lontano sfondo, degno di un'aurora, balza con violenza il profilo del castello, cupo, arcigno,

dominato dalla quadrata linea della sua torre, tutto avvolto in una penombra di mistero.

Un lungo corridoio ci immette nella « Sala del Bivio ». A questo punto il piano regolatore delle Grotte, incomincia a farsi più complesso: il ramo orientale prosegue a destra diretto al « Calvario », mentre a sinistra il ramo mediano si apre verso il « Tartaro ». Questa sala, interessante anche per le sue vaste proporzioni (600 mq.), abbonda di decorazioni, specialmente parietali; nel muro compreso tra le aperture dei due rami, una scura onda di calcare a forma di cupola, origina una graziosa cavernetta, è il « Santo Sepolcro ».

Alla « Sala del Bivio », i signori neo-trogloditi scendono dal trenino, perché il ramo mediano si percorre a piedi; ritroveremo la ferrovia dopo la visita al « Calvario ». La variante mi riesce gradita e, approfittando del momento di confusione, mi porto avanti, a fianco della guida di testa; posizione privilegiata che mi libera alquanto da quel nuovo genere di esperanto.

Il ramo mediano ha una struttura tutta sua propria; alle enormi cavità ammirate in precedenza, ora seguono ambienti di modeste proporzioni, più raccolti e che meglio ci svelano le loro particolarità. Dovunque le volte sono sovraccariche di decorazioni, dalle forme più strane e tozze come nella Sala delle banane, ad altre regolari e spesse a foggia di enormi spalloni di lardo, a quelle trasparenti e delicate « le fette di prosciutto » o che, per similitudine più elegante, ci raffigurano tendine di seta e cortinaggi di broccato, perchè della seta e del broccato assumono le più varie tinte ed i riflessi. È tanta l'abbondanza loro e l'intensità delle colorazioni, che talvolta si prova un senso di vera oppressione.

Bella tra le belle, è la « Sala dell'Iride ». Dal pavimento, rigonfio di tozze concrezioni, balzano ardite le forme di tre ciclopiche stalammiti, finemente lavorate; la prima, più bizzarra di tutte, è ammantata di viola ed il ciuffo superiore, a forma di corona, splende con riflessi giallo-arancione. Tutto attorno è un caotico confondersi di bizzarri drappeggiamenti gialli, rossastri, ferrigni, talvolta velati da sottili strati più recenti di calcite, che attenuano e modificano le vivaci tinte di fondo, traendone riflessi opalescenti, azzurri o madreperlacci,

Altro curioso fenomeno è la « Colonna Gotica » sorta in un ampio vano, povero di stalattiti, come se la natura avesse concentrata tutta la sua opera in un solo punto, per creare quella grande colonna perfettamente verticale e contrastante, per la regolarità delle sue linee, con le stalammiti precedenti. E quale ultima meraviglia del ramo mediano, viene il « Salotto dei Diamanti ». Sull'opposta parete, dietro una cornice di falde calcaree multicolori, simili ad una selva di bandiere ondegianti al vento, ci appare, imprigionata nelle volute di una cascata, la più fantasmagorica pioggia di diamanti che bizzarra

mente di novellatore mai abbia potuto sognare. Ad ogni nostro minimo spostamento, tutto quel luccichio si agita, si muove, mille faville si spengono e mille altre si accendono, senza tregua, all'infinito; poi avviandoci per il successivo corridoio, quel confuso luccichio ci insegue, dilaga per la parete e a poco a poco si spegne.

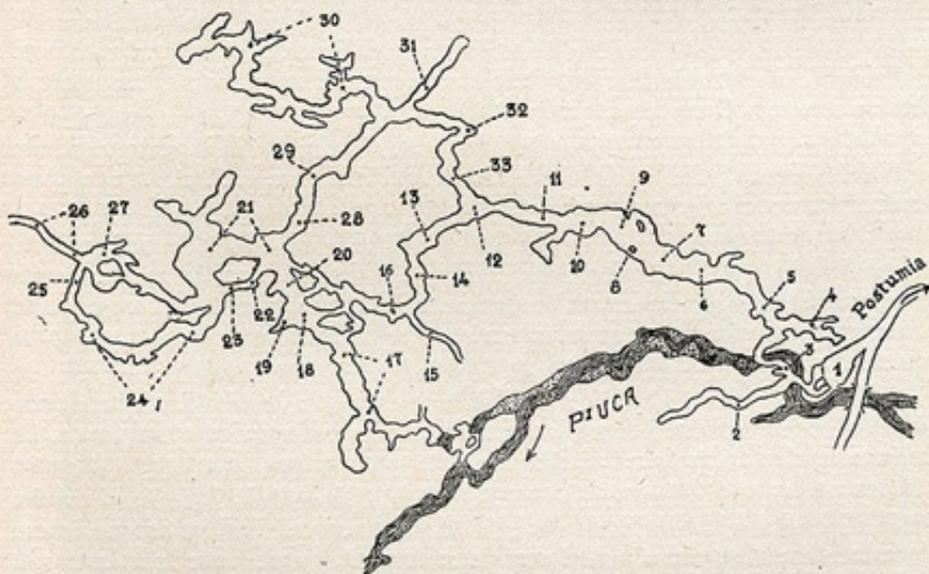
Alla fine del braccio mediano, le Grotte mutano aspetto; non più l'ambiente civettuolo e raccolto di caverne iridescenti, drappeggiate da eterni veli di seta trapunti di diamanti, ma bensì spechi grandiosi, enormi, dove ci aggiriamo quasi sgomenti, sotto ciclopiche volte, stranamente illuminate. Da uno sfondo, apparentemente assai lontano, si sprigiona una luce rossa, saettando ovunque lampi sanguigni: siamo nella bolgia del « Tartaro ». Dal soffitto scendono fasci di stalattiti nere, aguzze e minacciose e da esse stilla acqua, che si raccoglie sul pavimento in un livido laghetto tra un caotico accatastarsi di rocce. L'improvviso contrasto fra il regno di fate lasciato da poco e questo antro demoniaco, eccita la fantasia del visitatore, che ora ammutolisce di fronte all'apparizione infernale.

La vicina vasca artificiale, nella quale guizzano numerosi Protei, è oggetto di viva curiosità del pubblico, che si diletta ammirando questo unico segno di vita, concessogli fra tante cose morte. Essere più strano la natura non poteva certo trovare, per ambientarlo in questo non meno strano mondo sotterraneo. Basti dire che trattasi di un anfibio che ha forme simili alla lucertola, pupille cieche, colore rosa pallido; esposto alla luce diventa bluastro e talvolta rosso bruno, salvo a riprendere la primitiva colorazione ritornando nelle tenebre. Si ciba due volte al mese, ma resiste anche anni senza cibo. In acqua a meno di 15°, la femmina partorisce due protei già completi; a temperature inferiori, invece depone da 50 a 60 uova che poi si schiudono.

Chiusa la parentesi zoologica, proseguiamo il viaggio sempre a piedi, verso nuove sorprese. Superato il « Belvedere », che ci offre un ultimo sguardo d'insieme sulla lunga galleria del « Tartaro » scendente verso la Piuca, siamo all'« Ingresso dei Campi Elisi ». Qui la caverna si restringe a semplice corridoio, adornato di fogli di calcare lacerati e sfrangiati, ultimi esemplari degli sfarzosi addobbi osservati nel ramo mediano e, all'estremità opposta, due grandi orifizi si aprono sopra un antro semibuio, enorme, del quale ancor ci sfuggono i contorni. Varchiamo la soglia dei « Campi Elisi » ed un colpo sulla leva del commutatore ci offre un diorama perfettamente opposto al precedente. La caverna, una delle maggiori delle Grotte (85.000 metri cubi), ora ci svela tutte le morbide linee della sua elegante architettura; dall'ampio soffitto tondeggianti piovono, quasi regolarmente disposte, modeste stallattiti in atteggiamento non più feroce come quello delle consorelle del « Tartaro ». Sul lato sinistro si apre la « Grotta del Gufo »,

profonda escavazione, che suscita subito l'ammirazione dei visitatori, abbagliati dalla violenza dei riflessi delle concrezioni calcaree che tutto ammantano. Quattro grandi stalammitti stanno là, in buon ordine a sorvegliare le altre minori sparse sul lucido pavimento; isolata tra esse, eccone una simile ad un uccellaccio appollaiato, che ci ricorda le sembianze di un gufo.

Pochi passi ancora ed arriviamo alla « Valle del Limbo ». Prima di iniziarne la discesa, sostiamo un istante a renderci giusta cognizione della vastità dell'ambiente. Dall'« Ingresso dei Campi Elisi », fino ai piedi del « Calvario », per una lunghezza di ben 200 metri, non è che un succedersi di archi e di antri, ora sfolgoranti ed ora tenebrosi, tra un cielo di stalattiti ed un mare di multiformi stalammitti, che si confondono lontano in un fantastico caleidoscopio. Nella « Valle del Limbo », ecco profilarsi nitidissima una grande stalammite isolata, molto simile ad un'elegante pagoda indiana, ricca di terrazzi e colonnati; colpita in pieno dal fuoco di celati riflettori, splende più bianca, sullo sfondo ancor imprecisabile delle balze che ascen-



- | | | |
|------------------------------|----------------------------|---------------------------------|
| 1. Piazzale d'ingresso. | 12. Sala del Bivio. | 23. Grotta del Paradiso. |
| 2. Grotta dei nomi antichi. | 13. Sala dell'Iride. | 24. Corridoio artificiale. |
| 3. Grande Duomo. | 14. Colonna Gotica. | 25. Galleria L. V. Bertarelli. |
| 4. Grotta dei nomi Nuovi. | 15. Grotta dell'Uomo nudo. | 26. Sala Nera. |
| 5. La Nave rovesciata. | 16. Il Tartaro. | 27. Viale delle Colonne. |
| 6. Il Duomo Gotico. | 17. I Campi Elisi. | 28. La Colonna rovesciata. |
| 7. La Sala da ballo. | 18. Grotta del Gufo. | 29. Grotta Tricolore. |
| 8. R. Ufficio Postale. | 19. Valle del Limbo. | 30. Grotta laterale senza nome. |
| 9. Cappella della Preghiera. | 20. Il Calvario. | 31. La Cortina trasparente. |
| 10. Sala del Candore. | 21. Il Brillante. | 32. Le Gale. |
| 11. Il Castello in rovina. | 22. La Tenda. | |

dono, tra guglie e colonne, verso la meravigliosa cima che porta nome del Calvario.

Anzichè salire direttamente alla vetta, si piega prima a sinistra per un vasto corridoio, in cerca di altre meraviglie. A fianco di una colonna ciclopica, ecco sorgere il più bel fiore delle Grotte: « Il Brillante ». È una stalammite di medie proporzioni, che a prima vista raffigura un palo infagottato e riccamente incappucciato di ghiaccioli; il paziente stillare dell'acqua, ha saputo portare quaggiù il candore della neve e l'azzurro del cielo. Lo sfavillar di gioie che prima ammirammo nel « Salotto dei Diamanti », è concentrato in quel monolite di puro cristallo, che illumina da solo tutta la grotta. Altra strana forma di concrezione ci è data dalla non lontana « Tenda ». Sopra l'argilla depositata dalle piene del fiume, l'acqua stillante dal soffitto, mentre più in alto originò un fitto assembramento di stalattiti, stese sul pavimento, come altrove, il suo spesso manto di calcite; piene successive asportarono il terriccio e non restò che la cupola di roccia. Qualche lampadina illumina l'interno di questa tenda nuovo tipo, mettendo in ispeciale rilievo gli orli, ricchi di frangie, che goccioline instancabili le vanno ricamando intorno.

Usciti dal corridoio, si presentano tre grandi aperture: la maggiore a destra sale al « Calvario », quella di fronte, si spinge con forte avvallamento verso la Grotta Nera (in questo solco scorreva un tempo la Piuca); piegando a sinistra invece, si accede alla « Grotta del Paradiso ». Si risale la vallata della Piuca sull'agile passerella toccando l'ingresso della grotta, segnato da due colonne giganti, ai limiti della strada. Oltre che alla fantasia della natura, la quale in questo tratto ha voluto approfondire i suoi tesori, la bellezza della grotta è dovuta alla fortuna di essere stata aperta al pubblico solo da pochi anni, quando cioè due utilissime ringhiere e l'attenta sorveglianza delle guide furono in grado di porre un freno alle manie vandaliche.

Il sentiero si snoda per ben 450 metri, sempre in piano, tra una serie di sale per descrivere le quali occorrerebbe un volume ed altra penna. Le infinite stalattiti, limitate a più modeste proporzioni, non danno il senso di pesantezza che notammo altrove e sotto quelle cupole leggere, che mille aghi trasparenti rendono quasi vaporose, crescono ed ingigantiscono intere foreste di stalammite d'ogni forma e colore. A fianco delle più colossali scannellate ed incise, ricche di ghirlande, ricavate dal cesello del più pazzo artista, eccone altre ergersi dritte e snelle, così affusolate e trasparenti, che pare debbano precipitare e svanire al solo nostro passaggio. Un mondo di steli lillipuziani isolati od a gruppi fa corona ai giganti, crescendo e moltiplicandosi un pò dappertutto. Molte di queste colonne sono cave all'interno e colpendole rimbombano con differenti suoni.

Alla varietà di forme occorre aggiungere poi la diversità dei colori. Dal bianco latte, per il giallo ed il rossigno, si giunge anche all'azzurro.



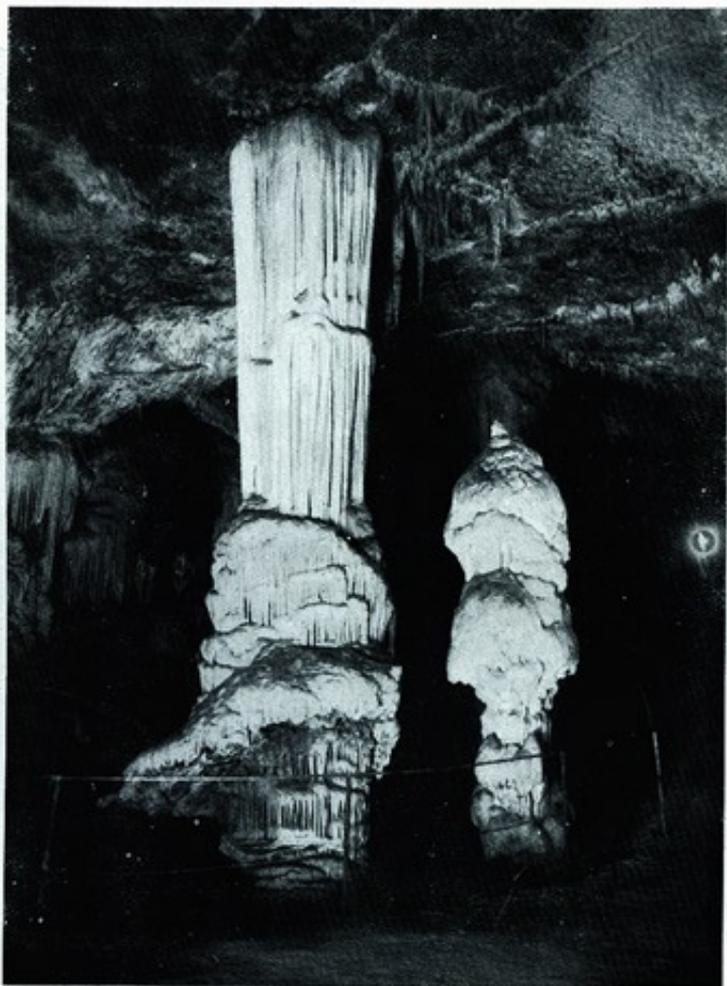
Reppelli Piero (Gruppo foto Giovane Montagna)

Mystica



XIII 11

Ter. I.



XIII 11

Tav. II.

Postumia "Il Diamante"

Foto favorita dalla Direzione R. R. Grotte Postumiensi

Mentre in certi angoli tutte queste tinte si completano e si fondono con toni meravigliosi, alcune sale sono improntate ad una sola colorazione. Subito dopo l'ingresso, vediamo ripetersi il fenomeno già riscontrato a S. Canziano nella Grotta del Silenzio: il soffitto è gremito da una infinità di esili stalattiti diafane come vetro; sì che spostando una sorgente luminosa, tutta quella massa, quasi priva di forma e di materia, si agita come nebbia mossa dal vento. Nella « Sala delle Trine » non si scorge più un centimetro di parete rocciosa; le più multiformi concrezioni calcaree hanno coperto tutto; colate tondeggianti e tozze sono invase e sopraffatte da colonnati, torri, guglie che si sovrappongono in un disordine armonioso, fantastico. Ecco i « Gemelli », due ardue colonne poste a guardia della « Sala Bianca », ove candide masse cristalline rispecchiano i loro nivei arabeschi nelle limpide acque di laghetti in miniatura, racchiusi in cornici di calcare, bianche anch'esse, come tutto quanto ne circonda. In un'altra sala il tono dominante è il rosa; l'ultima invece ha un soffitto verde-azzurro, come se un lembo di volta celeste fosse scesa quaggiù, a completare la magia di questo angolo di paradiso sotterraneo. L'acqua, che ovunque stilla e dilaga, accentua i riflessi e le tinte di quelle masse cristalline, che formarono attraverso i secoli, questo tempio ricco di marmi, come nessun altro al mondo.

Usciamo dalla « Grotta del Paradiso » stupiti da così strane visioni che la nostra fantasia mai avrebbe potuto immaginare, mentre un fitto velo di tenebre si chiude alle nostre spalle, su quel mondo di sogni. Perché non poter sostare ancora in codesto paese di fate, perché non soffermarci a lungo tra le sue mille torri, e sognare ancora, sperduti nella visione nuovissima, dove le ombre di fantasmi impietriti si agitano e dileguano, quasi ad assicurarci che non erano del tutto irreali le antiche storie degli avi nostri.

Sospinto dalla carovana, mi incanalo con gli altri, nel breve corridoio artificiale, che immette nella « Sala Nera ». Cavità assai spaziose ma di scarso interesse per noi, reduci dalla « Grotta Paradiso ». Nella parete nord si spalanca l'orifizio di una galleria lunga 454 metri, aperta per dare comodo accesso alla « Grotta Nera »; attraverso a quel traforo, intitolato alla memoria del Gr. Uff. L. V. Bertarelli, passerà fra non molto il trenino, transitando il suo dolce carico, verso l'estremo « Abisso della Piuca ».

Ora iniziamo la strada del ritorno, seguendo il vecchio corso del torrente, che ci porta ai piedi del « Calvario ». Qui le Grotte assumono una grandiosità non raggiunta altrove, offrendoci una interessante dimostrazione degli spaventosi sconvolgimenti delle più remote epoche. La grande volta, che un tempo si specchiava in un placido lago, corrosa, minata dall'acqua, finì col cedere ed in parte precipitare; sul primitivo bacino sotterraneo sorse un monticello, oggi alto ben 45 metri. Cessato tale periodo di asse-

stamento, la stessa demolitrice d'allora stese poi un magico velario su quell'ammasso di rovine, improvvisandovi un groviglio di bizzarre stalammiti. Mentre la base del « Calvario » mette a nudo ancora la sua martoriata struttura, a mano a mano che si sale tutte quelle colonne si vanno infittendo, si moltiplicano, si confondono. Numerose lampade disseminate nelle cavità, fanno piovere dal soffitto una luce semicrepuscolare, direi quasi funeraria.

La stradicciola, con comode svolte, si porta gradatamente in vetta e solo quassù, è possibile valutare le enormi dimensioni della grotta. Un profondo solco oscuro fa corona intorno, senza lasciarci distinguere ove cessi la volta e dove incominci l'erta del monte; da quel cupo abisso, ingigantito in certi punti dalle aperture di caverne laterali, sorgono qua e là, come spettri, i profili luccicanti di qualche grande stalammite. Di fronte a tale spettacolo, reso forse più tragico dal santo nome del luogo, il ricordo del cataclisma di un tempo ci torna quasi di sgomento, ed ammutoliamo per la tema di udire, da un momento all'altro, precipitare la grandiosa cupola, sospesa a ben 17 metri su noi, con uno schianto immane; invece la quiete regna perfetta, solo s'intende il ticchettio ritmico, senza tregua, delle pazienti gocce che perpetuano, cesellano, rinnovano nei secoli il capolavoro.

Scesi dal « Calvario », ritroviamo il trenino che, dalla « Sala del Bivio », ci venne all'incontro. Quest'altro tratto delle Grotte (Ramo Orientale), pur non potendo vincere il fasto della « Grotta Paradiso » nè l'imponenza del « Calvario », ci interessa per qualche capolavoro della strana architettura speleologica.

Sotto un'amplissima volta regolare e sobriamente decorata si apre il « Viale delle Colonne »; il trenino avanza tra una doppia fila di stalammiti cilindriche, disposte quasi a simmetria. La composta e tranquilla linea dell'ambiente torna gradita dopo l'arruffata struttura del « Calvario ». Segue la « Colonna Rovesciata »: grande stalammite (3 m. di diametro per 8 di lunghezza) che, dopo duecentomila anni da quando la prima stilla creò il primo cristallo, stanca della posizione verticale, preferì adagiarsi attraverso la galleria. Ma la gocciolina, che la vide nascere ed ingigantire, non si scoraggiò, nel vedere abbattuta l'opera sua e da oltre cinquantamila anni dopo il piccolo cataclisma, sta ricostruendone un'altra sulla base di quella caduta. Complessivamente occorsero 265.000 anni per così mirabile lavoro. Nulla in confronto all'eternità, tutto rispetto alla breve parentesi umana.

Passiamo davanti all'ingresso della « Grotta Tricolore », altra meraviglia di Postumia, posta là dalla natura a riconoscimento e testimonianza del nostro buon diritto; peccato che ai visitatori normali ne sia precluso l'accesso, a cagione pure della disagiata sistemazione stradale.

Chiude la serie la « Grande Cortina »; il capolavoro; esemplare unico non solo a Postumia ma nel mondo. L'acqua apertasi la via attraverso ad un'ampia ferita della parete rocciosa, ha tessuto questo solenne cortinaggio, alto più che due metri, estremamente sottile, flessuosamente civettuolo, come se fosse uscito dalle mani di un esperto addobbatore. Questo drappo si è gradualmente ed ordinatamente sviluppato lungo tutto l'orlo, e l'acqua di filtrazione, ricca a volte di materie coloranti, alternò, con leggiadria e con ordine zone giallo biancastre a fasce sanguigne. Varie lampade situate a tergo, ne manifestano la trasparenza perfetta, simile a velario di seta. Il contrasto tra la cupa roccia della caverna e la luce diffusa che ne traspare, è fantastico. Allato il fenomeno si ripete originando « Le Cale »; ovvero due piccole cortine non meno finemente modellate, perfettamente simmetriche e forse anche più trasparenti; una fila interna di lampadine rende più evidente la loro delicata eleganza.

Ancora pochi passi e rientriamo nella « Sala del Bivio ». Si ripete adesso, ma in senso inverso, l'itinerario seguito nell'entrare; le lampade che prima ci offrivano magici giochi di luci, ora ci abbagliano e meno ci invogliano ad ammirare questo tratto, pur sempre interessante, dato che le varie sale ora ci appaiono con ben altra prospettiva. Tale inconveniente sarà di breve durata, perchè un altro sistema di impianto sarà posto in opera, con funzionamento indipendente da quello d'ingresso.

Il brontolio della Piuca si sta avvicinando; riappare il « Grande Duomo ». Una luce, come di nebulosa, si delinea lontana sempre più intensa ed il trenino pare acceleri la marcia verso l'arco d'ingresso, che ci viene incontro veloce.

Ritrovandoci di colpo nella vita d'ogni giorno, in mezzo alla folla che s'agita sul piazzale pieno di sole, si prova quasi uno stordimento. Le visioni che per due ore deliziose ci fecero sognare ad occhi aperti, ora si riaffacciano alla mente, in tumulto, disordinate, confuse, si dubita quasi della realtà che ammirammo. Senonchè il nero antro che squarcia il monte ci sta di faccia a conferma di tante e fatate apparizioni. Esse non furono del tutto dovute alla nostra fantasia, ma divino dono fra i molti con cui il Signore illustra nei secoli il suolo, il mare, i monti della Patria bella.

LUIGI MURATORE

Dopo un vivo ringraziamento che sono in dovere di porgere all'egr. cav. G. Andrea Perco, Direttore delle RR. Grotte, per le fotografie favoritemi, ad illustrare questa e la precedente puntata, debbo confessare un mezzo furto perpetrato a danno della bellissima pubblicazione « *Postumia e le sue Celebri Grotte* » edita dalla R. Amministrazione delle stesse a cura dei sigg. G. A. Perco e Sergio Gradenigo. A tale pubblicazione spesso ricorsi, in cerca di dati, indicazioni e schizzi. Gli Egregi Autori vorranno scusare il saccheggio a scopo culturale, prendendo atto della buona intenzione mia: quella di recare un modesto contributo a prò delle Grotte nostre ed alla loro più divulgata conoscenza fra le compatte file dell'Escursionismo Nazionale.



DI ESTATE CON GLI SCI

Il giorno dopo (1), partivamo di bel nuovo in macchina diretti a Vipiteno per il Giogo dello Stelvio, Merano, Bolzano e Fortezza. Chilometri e chilometri di strade lisce, soventi fra pinete folte ed ombrose che invitano a scendere ed a sostare.

Questa tappa che doveva essere unica fu divisa con il pernottamento a Bolzano ove siamo stati trattenuti da antichi e buoni amici torinesi.

A Vipiteno siamo giunti a mezzogiorno, per prendere il treno del pomeriggio per Fleres sopra Colle Isarco. Così alla sera dopo un'ora e mezza siamo giunti a Boden ove abbiamo cenato e dormito in un piccolo e lindo albergo tenuto dal parroco che non dimenticheremo facilmente; seduto alla opposta estremità del tavolo, dopo cena, ci ha trattenuto cortesemente in conversazione dominandoci dall'alto della sua lunga pipa.

Era nostra intenzione salire al Rifugio Cremona (un tempo Dante alla Stua) compiere la traversata con gli sci al Rifugio Regina Elena e poi di scendere per Ridanna a Vipiteno.

Da Boden di buon mattino in tre ore e mezza giungevamo al Rifugio Cremona; abbiamo portati gli sci sulle spalle per tutte queste ore; ma occorre aggiungere che non abbiamo dovuto caricare provviste nel sacco; quindi in complesso il peso non era eccessivo. Una formidabile scaloppa all'Holstein e poi partenza ancora con gli sci a spalla per la Bocchetta della Stua. Abbiamo calzati gli sci a quota 2650 ove pure di ritorno li abbiamo lasciati a ridosso d'una roccia per non riportarli il giorno dopo.

La gita alla Bocchetta della Stua è corta, ma divertente per l'ampio sviluppo della discesa.

(1) Rivista *Giovane Montagna*, N. 10, ottobre 1927.

La discesa dalla Cima Libera si compie prendendo direttamente giù per il pendio esposto a sud, il primo tratto troppo ripido senza sci, il secondo più agevole con veloce e divertente scivolata.

Alle 11,30 giungevamo per la comoda scalinata al Rifugio Elena. Anche questa traversata è in complesso più raccomandabile in senso inverso, presentando maggiori tratti di discesa. Senonchè è molto più comodo salire dal basso al Rifugio Cremona che al Rifugio Regina Elena per la lunga ed interminabile, per quanto bella, Valle di Ridanna. Quindi si potrebbe fare la traversata dal Rifugio Cremona al Rifugio Regina Elena per ritornare al primo Rifugio.

Se poi i ghiacciai, nell'estate avanzata dovessero trovarsi nelle condizioni in cui li troviamo noi, cioè con la superficie troppo sovente a solchi, sconsiglierei senz'altro per lo sci estivo il Gruppo delle Breonie; bisognerebbe potersi recare in tale gruppo nel mese di giugno ancora o al massimo ai primi di luglio ed allora la traversata sarebbe in realtà interessante.

Un giorno di sosta per il tempo cattivo, pioggia e nebbia, filosoficamente sopportato, chè in realtà avevamo usufruito di una percentuale massima di giornate belle e soleggiate.

A sera, però, verso il tramonto siamo scesi al vicino Rifugio di Cima Libera (m. 3139) ove abbiamo pernottato. Volevamo poter più comodamente ascendere il giorno dopo la Cima del Prete (m. 3471) ed il Pan di Zucchero, Zucherhutl (m. 3511) ma essenzialmente volevamo con una capatina visitare e provare tale Rifugio.

Tutti questi Rifugi sono veri e propri alberghi perchè oltre al vitto più svariato offrono alloggio in camerette con letti forniti di lenzuola, sedie, specchio, catinella ed asciugamani. Quello più notevole: il Regina Elena della Sezione di Torino del C.A.I. è capace di alloggiamento per settantacinque persone; il Rifugio di Cima Libera può ospitarne trentotto ed il Rifugio Cremona trenta. Sono aperti dalla prima domenica di luglio alla quarta domenica di settembre, ma scrivendo ai rispettivi custodi e cioè a Bernardo Rainer di Ridanna per i primi due ed a Luigi Rainer di Boden (Fleres) per il terzo, si può ottenere di farli aprire anche nell'inverno o nella primavera.

Alle ore 6 lasciavamo il Rifugio di Cima Libera e per la cresta di roccia Est tutta lavorata con gradini e dotata d'una corda metallica, giungevamo facilmente in vetta alla Cima del Prete; per ghiacciaio e facili rocce scendevamo alla Forcella di Pfaffen (m. 3338); poscia per la faccia Est del ripido ghiacciaio di Sulzenauer salivamo rapidamente in punta al Pan di Zucchero.

Talmente frequentata è questa vetta da comitive tedesche, che l'itinerario è segnato da un ben solcato sentiero. Siamo saliti senza sci, perchè ci avevano preannunciata la ripidità eccezionale del ghiacciaio; ma giun-

gendo in punta, constatammo che salendo dalla faccia N. O. si posson tener calzati gli sci, certamente per il maggior tratto dell'ascesa.

Alle otto lasciavamo il Pan di Zucchero ed alle venti eravamo già a Bolzano servendoci nella discesa di tutti i possibili mezzi di trasporto.

Ritornati alla Cima del Prete e giunti alla Vedretta di Malavalle, per scenderla abbiamo calzati gli sci che togliemmo poi sui m. 2600.

Con gli sci a spalla siamo scesi di altri ottocento metri per un noioso sentiero fino all'Opificio di lavaggio dei minerali di zinco della Miniera di Maiern.

Qui abbiamo caricato gli sci ed i sacchi sulla teleferica della miniera, per essere un poco più alleggeriti e serenamente godere la bella e smagliante vallata di Ridanna.

Finita la teleferica confidammo gli sci ed i sacchi ad un carro che trasportava materiali della miniera e proseguimmo a piedi; raggiunti poi da un altro carro che recava barili di birra vi salimmo sopra avvicinandoci così un poco più rapidamente se non mollemente a Vipiteno.

Non so se fosse l'ora esatta del pranzo o quella del thè certo che prima di infilarci nella « 509 » che mai ci è sembrata così comoda, abbiamo soddisfatto lo stomaco in cui la fame urgeva.

Il nostro ritorno a Bolzano è stato incantevole; la strada, liscia e poco battuta non ci cagionava preoccupazioni; così ci siamo potuti abbandonare all'intima soddisfazione che in noi avevano suscitato quei giorni vissuti fra i monti in sempre affettuosa dimestichezza.

Non erano quelli ancora i momenti dei ricordi; non si aveva ancora bisogno di ricordare; troppo recente era il tempo vissuto fra i ghiacciai e le rupi; se ne godeva senza che fosse necessario comunicarci vicendevolmente le impressioni; ciascuno di noi era ancora lassù, con tutta l'anima piena di luce, di sole e di ebbrezza.

ANGELO RIVERA
Sci Club di Torino

L'alpinismo vero non è cosa da scavezzacolti, ma, al contrario, tutto e solo questione di prudenza e di un po' di coraggio, di forza, di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze, talora tremende, allora appunto più sublimi e più feconde per lo spirito che le contempla.

LE SORGIVE DI ALTA MONTAGNA

È a tutti nota l'origine delle polle d'acqua che sgorgano dalla bocca dei ghiacciai o inferiormente alle nevi perpetue; ma non ugualmente conosciuta è quella delle sorgive talvolta abbondantissime, di acqua quasi gelida e di portata pressocchè costante in ogni epoca dell'anno, che non senza meraviglia degli alpinisti, scaturiscono dal sottosuolo presso la cima dei monti o dalle lavine sottostanti, quantunque questi monti si elevino fin oltre 2000 metri sul mare e nei mesi estivi non conservino più traccia di neve.

Per talune di queste sorgive si può bene invocare, come si fa ordinariamente, la teoria dei vasi comunicanti; ma in generale la loro origine è assai diversa.

Per lo più le lavine (falde racchiuse da rocce laterali, che vanno ad incontrarsi in alto ad angolo per costituire le vette dei monti, e che per la loro forma in certe regioni vengono chiamate fornali) racchiudono ingenti quantità di materiale franato, cioè macigni e pietrame, che può anche essere ricoperto di vegetazione o di prato paschivo.

La massa conoidale di questo materiale detritico, accumulatosi lungo i secoli per successivi frammenti delle rocce sovrastanti, durante i periodi di pioggia e di scioglimento delle nevi, immagazzena una grande quantità di acqua, che poi a poco a poco effluisce verso la base del fornale o lavina, originando una o più sorgenti.

A prima vista questa spiegazione parrebbe soddisfacente; ma non si comprende ancora perchè l'acqua di tali sorgive sia freddissima, solo di qualche grado sopra lo zero anche d'estate nei mesi di maggior caldo, e perchè la loro portata sia sensibilmente costante, pure dopo lunghi periodi di siccità.

Forse la teoria dei ghiacciai artificiali cinesi, ci può dare la chiave per conoscere la causa dell'una e dell'altra circostanza.

Si racconta che nelle alte vallate della Cina settentrionale, vengono artificialmente costruiti ghiacciai perpetui, per avere acqua di irrigazione delle campagne d'estate; ed ecco in quale maniera: D'inverno in valloncelli inclinati si dispongono in larga superficie numerosi vasi porosi, che si riempiono di neve. Si ricoprono con un grosso strato di materiale coibente al calore, ma permeabile alle acque. Poi un secondo strato di vasi e di materiale, e così via fino a formare una massa di strati alternati dello spessore di qualche decina di metri. Dopo tre o quattro anni, il ghiaccio è fatto. Le acque

a b c d



Panorama dalla Zuckerhütl (Gruppo Stoubai - Alpi Breonie)



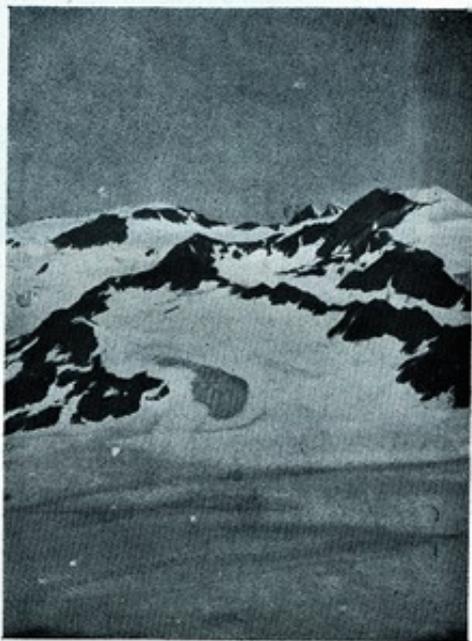
a Cima Libera (m. 3419) — b Cima del Prete (m. 3471) — c Rifugio Cima Libera (m. 3139) — d Rifugio Regina Elena (m. 3195)



Zuckerhut (Pan di Zucchero) m. 3511
(dalla Cima del Prete m. 3471)

a b c

d



Della Forcella di Montarso



a Rifugio Regina Elena (m. 3195) — b Forcella di Spina Rossa (m. 3007) —
c Forcella di Cima Libera (m. 3027) — d Cima Libera (m. 3419)

piovane e di scioglimento delle nevi, bastano per mantenere in efficienza l'efflusso estivo in perpetuo,

Si può pensare che nelle nostre lavine si siano formati naturalmente dei ghiacciai sotterranei simili agli artificiali cinesi. Supponiamo che in un dato tempo sia accaduto un grave franamento e che il materiale detritico abbia sepolto un grosso strato di neve accumulatasi nella lavina durante le nevicate invernali e per le valanghe precipitate dalle rocce sovrastanti. Il calore solare estivo non sarà più stato sufficiente per fondere tutta la neve sepolta. Si supponga, il che non è inverosimile, che il fenomeno si sia ripetuto varie volte in diversi tempi, ed ecco formato un ghiacciaio sotterraneo perpetuo, che origina una sorgiva sempre a bassissima temperatura e sensibilmente di portata costante.

A breve distanza dal Villaggio del Sempione (m. 1579), sulla strada napoleonica che conduce all'Ospizio del Valico, si incontra la frazioncella di Eggen situata sulla sponda di una insenatura, una volta già tutta ridente di praterie, e solcata dal Rio del ghiacciaio Roszboden. Molto in alto, quasi a cornicione dell'anfiteatro, esisteva la morena frontale del ghiacciaio ricoperta di ricca vegetazione.

Alle ore sei circa del 19 marzo 1901 d'improvviso la morena si distaccò precipitando a valle con formidabile fragore. L'enorme massa di materiale detritico mescolato con blocchi di ghiaccio invase le praterie sottostanti, smantellò cascine, ostruì per quasi 1500 metri la strada, rovinò il robusto ponte sul Rio, ed in gran parte andò a terminare nel letto del Krumbach, il torrente della Valle Sempioniana. Dopo il disastro la testa del ghiacciaio spezzato, presentò una parete netta e a picco alta parecchie decine di metri. Per buon tratto sopra l'incisione, la superficie del ghiacciaio era ancora ricoperta di rododendri, larici e cespugli. Questo fatto può dare un'idea dei ghiacciai sotterranei, che sono origine di sorgive d'acqua fredda e di portata costante.

F. PINAUDA

Innanzi a questa grandezza di monti, a questa solenne distesa di ghiacciai tace il dubbio misero e la Fede si alza forte e vivace a Dio.

MARGHERITA DI SAVOIA

♦ CULTURA ALPINA ♦

VARIA

Pier Giorgio Frassati e la "Giovane Montagna". Ecco: numero 12°, anno 8° della « Rivista dei Giovani » che i giovani nostri, i nostri particolarmente debbono leggere, per la cultura dell'anima e per la vita cristiana; ecco: un periodo che ci trattiene e ci richiama il Puro ricordo di Lui: Pier Giorgio consocio nostro, del qual avviene come delle vette più care e sublimi; quanto più si allontanano nel tempo dei ricordi, tanto più ingigantiscono in noi.

Scriva il Sac. Prof. Don Cojazzi suo fido e devoto iconografo, illustrandone la sempre segreta carità di cui Pier Giorgio era costante elargitore nel mondo dei poverelli:

« Quando partiva per la montagna, la Mamma gli dava a volte (quando ricordava o ne era richiesta) somme più ragguardevoli; al ritorno i conti non tornavano mai.

Sebbene Pier Giorgio avesse dormito nel Rifugio della « Giovane Montagna » sulla paglia e mangiato malamente al sacco, la retta quotidiana era quella del Grand Hôtel St. Moritz, gli diceva la Mamma ridendo. Il figlio la guardava con gli occhi... maliziosi e sorridenti, senza dare spiegazioni. Le economie fatte così erano il gruzzolo che gli serviva per le sue opere di bene! ».

E dopo ciò, non vi pare che il nostro Sodalizio s'illumini tutto della santità di quell'anima e tra le sue elevazioni questa sia la più cara al Signore?

Educazione alpinistica. C'è sull'*Escursionista* anno XXIX N. 11 nov. 1927, Torino, un articolo a firma: G. Bosco che contiene eccellenti considerazioni educative; lo scrittore si scaglia contro le troppo consuete trivialità dei troppi gruppetti che nel vestito, nel contegno, sui treni, nelle fiorite convalli, presso le fonti, nei rifugi, per tutto stanno lavorando attivamente ai danni della classica onesta fama dell'alpinismo nostrano. Possiamo sottoscrivere augurando che abbiano subito a cessare tali spettacoli da selvaggi.

i. m. a.

Visioni pittoresche d'Italia. Sotto questo titolo le *Vie d'Italia* novembre 1922 - riproducendo i migliori esemplari offerti dalla Mostra del Paesaggio di Milano mettono in luce le ottime prove dei nostri collaboratori ed amici: ACHILLE BOLOGNA del quale la Rivista ha potuto avere eccellente saggio d'arte e GIOVANNI ASSALE maestro e precursore d'arte fotografica che nel prossimo fascicolo di dicembre illustrerà per noi la meta della Gita annuale di chiusura, valendosi di suoi stupendi studi dell'Abbazia di Vezzolano.

Ancora del grave lutto della F. A. L. C. La fiorente consorella lombarda dedica l'ultimo Numero della sua Rassegna alla memoria di Aurelio Castelli e di Luciano Sgarbi e riproduce tra le più devote manifestazioni di compianto il telegramma del nostro Delegato al C. C. cav. Mario Bersia.

Nel nostro solco. La Santa Messa sulle vette sta diventando anche in altri ambienti il puro segno di una crescente attività spirituale; alcune Riviste si compiacciono di annunciare la S. Messa con canto gregoriano voluta sul Monviso per interessamento dei giovani del Circolo Sacro Cuore di Maria - Torino, e celebrata dal R. Teol. Bruno Garvini; altrove un Sacerdote ottimo scrittore racconta della S. Messa da lui celebrata sulla vetta dell'Alben (Prealpe Bergamasca). È Don Giovanni Castoldi in Rivista dell'Unione Escurs. Bergamaschi.

Una Lapide. Il 23 ottobre a Mezzenile alla Messa funebre ed allo scoprimento della lapide in memoria di Augusto Domaschk intervenne la *Giovane Montagna* e parlò l'amico nostro cav. De Rusticis ricordando le virtù del buon lavoratore tipografo caduto alla Placca Santi delle Lunelle. La mesta cerimonia era stata indetta dal Dopolavoro della Tipografia Doyen-Simondetti e riuscì un commosso tributo di devoto affetto per l'alpinista caduto, anima gentile di sognatore, alla cui memoria la G. M. si inchina.

RIVISTE - GIORNALI

Propagandiamo anche noi il Grande Atlante del Touring Italiano. Ho letto sulla « *Sorgente* » anno XI N. 7 un ragionato e giudizioso invito ai giovani per indurli ad una metodica e seria consultazione dell'Atlante; io vorrei che tali sani concetti si diffondessero tra le nostre file. In Italia la Geografia era un tempo materia di scarto; asinità infinite si perpetrarono contro di essa; la guerra ha fatto capire quanto tale scienza giovi. Oggi affinché si fissino questi sani concetti riassumo in otto capoversi le buone ragioni che ci debbono educare all'amore della Geografia.

1. - Un buon atlante è la continua esaltazione del volto della Patria.

2. - Esso insegna ai cittadini di domani a conoscere anche le terre altrui.

3. - Aiuta la fantasia e la memoria a comprendere le grandi imprese storiche e ci addestra a viaggiare.

4. - Ci invoglia a conoscere le esplorazioni, le ascensioni, le traversate dei continenti da Marco Polo, a Nobile, De Pinedo.

5. - Educa alla conoscenza dei traffici, dei commerci, della produzione agricola e industriale di tutto il globo.

6. - Spiega e chiarisce la serie delle vittorie, delle sconfitte, il sorgere, lo svilupparsi, il morire di ogni civiltà.

7. - È dunque ottimo mezzo di virile educazione per tutti dall'ufficiale al medico, dall'albergatore al campagnolo.

8. - Non può durare la passione del turismo se non viene assicurata ed alimentata dalla lettura di questo breviario scientifico della terra che è l'Atlante.

i. m. a.

Ascensioni Celesti. L'eminente geologo Prof. Federico Sacco pubblica in *Urania* - XVI-1927-VI - questa sua conferenza che pronunciava per il C. A. I. la sera del 12 gennaio 1927 in Torino. Egli vede il mondo astrale tutto fremente delle sue attività cinetiche e regolato da un mirabile ordine attraverso miliardi di secoli; ne indaga le temperature, le luminosità, i pesi, le dimensioni; quindi asceso con l'indagine negli spazi vertiginosi a un dotto esame dei corpi co-

smici dai visibili agli atomi fisici ed elettronici, conclude perfettamente il suo volo là dove ogni ascesa si appaga: in Dio.

In: « *Die Alpen* » Rivista del Club Alpino Svizzero - Berna - Numero di ottobre, nello scritto: C. F. Ramuz et la Montagne, si può seguire in riassunto la conferenza di J. F. REBEAUD tenuta nella scorsa primavera alla Sezione del Club Alpino Svizzero dei Diablerets. È l'inchiesta di uno studioso regionalista anzi chauvinista che si limita a interessarsi di quanti, all'infuori degli Italiani, che evidentemente non conosce, si sono esteticamente occupati della montagna. Muove da un antico scrittore del secolo decimosettimo: Maximilien Misson, per scendere a Remy de Gourmont il facile pensatore delle Promenades Philosophiques e a Louis Spero che tratta soltanto dell'elemento sassone e del suo influsso sulle Alpi. Ma questo cammino a ritroso è compiuto unicamente per esaltare l'opera di un moderno scrittore di montagna: C. F. RAMUZ. L'arte di questo a noi Italiani ben noto romanziere si compendia secondo il REBEAUD in una frase di Pierre Jaccard:

« Rambert, Javelle si sono accontentati di descrivere un paesaggio e di analizzare i propri sentimenti. Ci hanno mostrata la montagna attraverso il loro temperamento; Ramuz scompare davanti al monte, lo presenta quale è ».

Ora non è vero quanto scrive il conferenziere sunnominato; l'oggettivismo è negato da tutte le opere di Ramuz. Quali sono queste opere? Ne darò i titoli: *Jean Luc persécuté* - *La guérison des maladies* - *La séparation des races* - *Chants des pays du Rhône* - *La marmotte au collier*. L'ultimo romanzo di ambiente alpino, veramente notevole è « *La grande peur dans la montagne* ».

Per altro il contributo alla concezione estetica della montagna recato dal Ramuz con i suoi libri è notevole; è Egli un visivo, personale, che sente le Alpi con intimità, ma non, per fortuna, un oggettivo. Il miglior studio su tale scrittore è pur sempre quello di Edmond Gaillard nella *Bibliothèque Universelle* del luglio 1913.

VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI TORINO

Adunanza del Consiglio del 5 ottobre 1927.

Presiede Carmagnola e sono presenti: Calliano, Martori, Vice Presidenti; Bersia, delegato al C. C.; Casassa, Cellino, Destefanis, Fino, Fontana, Marengo, Marucco, Musso, Navone, Consiglieri.

Viene inserito nel presente anche il verbale della seduta del 23 settembre che aveva carattere d'urgenza motivata dalla riunione indetta dalla Federazione Escursionistica dell'Opera Nazionale Dopolavoro a Bardonecchia. Per l'occasione venne annullata la nostra manifestazione al Monte Rosso d'Ala. La partecipazione della nostra Sezione fu numerosa e soddisfacente.

Vengono accettate le seguenti dimissioni: Gianotti Licurgo, Paola Rigat, Negro Battista, Ballari Sebastiano, Ballari Francesco, Ballari Lucia.

Carmagnola dà lettura dell'attuale situazione dei soci che risulta confortante e di una succinta relazione finanziaria conforme al bilancio preventivato all'inizio dell'attuale gestione.

Gite Sociali: si lamenta la scarsa partecipazione alle gite sociali nel mese scorso per cui venne deciso l'annullamento della gita al Monte Vallonetto; per contro ebbe ottima riuscita l'escursione al Monte Adamello.

La gita di chiusura viene anticipata al mese di novembre per favorire un maggior concorso di soci e per aderire all'invito della Sezione di Ivrea che intende effettuare la sua gita a Superga. In seguito a proposta di Bersia, che accenna alle trattative intercorse colla Sezione di Ivrea, e dopo ampia discussione si decide di far coincidere la manife-

stazione con la Inaugurazione del Gagliardetto della Sezione di Torino.

Carmagnola comunica il risultato dell'elezione del Direttorio Gruppo Sciatori che risulta così composto: Martori, delegato della Presidenza al gruppo; Giacotto, Cellino, Musso, Marucco, e del Direttorio della Commissione Gite composto di: Martori, Fontana, Giacotto, Denicola, Musso, Viano.

Carmagnola legge una cortese lettera di ringraziamento della consorella UGET in merito alla rappresentanza inviata all'inaugurazione del nuovo rifugio nel vallone di Sea.

Per la nostra Gara Sociale di Sci Bersia propone una Coppa intitolata ad Angelo Gallian, l'amico nostro caduto eroicamente sul campo dell'onore; la raccolta dei fondi necessari all'acquisto e donazione della Coppa spetterebbe agli ex combattenti ed ex militari. La proposta viene approvata.

Per una più sollecita e meno costosa proiezione delle nostre fotografie di montagna Carmagnola propone l'acquisto di una macchina di proiezione diretta delle positive; a Destefanis viene dato l'incarico.

Martori dà lettura della sua relazione per la statua a Cristo Re sul Monte Lera. Il preventivo di spesa ammonterebbe a L. 3500; e conforta il suo dire con una bella lettera del R. Parroco di Usseglio il quale dà il suo incondizionato ed entusiastico appoggio.

Si passa quindi alla discussione; Casassa e Calliano plaudono alla nobile proposta ma si preoccupano, allo stato attuale, della possibilità di raccolta dei fondi occorrenti. Bersia è del parere di sottoporre l'idea al prezioso giudizio dell'Arcivescovo di Torino Cardinale Gamba e sentire il parere di S. E.

Viene dato mandato al prof. Casassa per quanto sopra e rimandata ogni decisione in attesa della risposta. La seduta è tolta alle 23.

RELAZIONI

Gita sociale al Colombardo - 22 ottobre 1927.

Su per la comoda strada mulattiera prima e per il bel sentiero in seguito, ammirati dalla interessante regione che noi visitiamo per la prima volta, la bella Valle dell'Orsiera ci sembra breve tanto che arriviamo al Colle con mezz'ora di anticipo sul previsto, così che parte dei gitanti, deposti i sacchi può comodamente salire sul vicino Civrari m. 2344 godendo di un meraviglioso panorama nella limpidezza del cielo sgombro da nuvole.

Alle 15, rifocillati, lieti per la lieta sosta, la comitiva inizia la discesa ed è a Condove alle 18,30.

Gita magnificamente riuscita per la felice scelta del non solito itinerario, il che ha reso la traversata piacevolissima.

F. SALAMINI

SEZIONE DI AOSTA

Assemblea del Consiglio del 24 settembre 1927.

Presenti: Sig. na Ballisier, Sigg. Jans Giovanni, Jeannet Rodolfo, Piccone Vincenzo, Torrione Giuseppe, Camos Cesare, Camos Giulio.

Dopo varia discussione a cui presero parte tutti gli intervenuti si delibera di scegliere Cogne a meta della gita di chiusura della trascorsa stagione alpinistica. Si incarica il sig. Piccone di chiedere l'autorizzazione di traversare in treno la galleria del Drinc alla S. A. Ansaldo, e al sig. Chenal Amilcare di provvedere al pranzo sociale; la gita viene fissata per il giorno 9 del prossimo mese di ottobre.

Su proposta del Presidente viene nominato Delegato della nostra Sezione presso il Consiglio Centrale, il sig. Francesco Martori di Torino; questa nomina è divenuta necessaria, perchè è quasi sempre impossibile a qualche membro del Consiglio di recarsi a Torino in occasione delle sedute del Consiglio Centrale. Si dà incarico al Vice Presidente di comunicare tale decisione al Pre-

sidente Generale sig. prof. Angeloni ed al consocio Martori.

In seguito e richiesta dell'amministrazione Provinciale, S. E. Mons. Vescovo, ci ha comunicato l'ordine di sgombrare la Sede sociale fino ad oggi conservata con sforzi immani nella Casa St. Louis. Di fronte al pericolo di trovarsi senza Sede sociale, e quel che è di peggio senza un locale ove depositare almeno momentaneamente i mobili, il consocio sig. Torrione viene in aiuto della Società, offrendo di mettere a disposizione una camera in casa sua il Consiglio accetta unanime e ringrazia vivamente la generosità del sig. Torrione.

Esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza è dichiarata chiusa.

SEZIONE DI IVREA

RELAZIONI

Pontalon del Camoscio (m. 2500 c.) (probabile prima ascensione per la parete sud) - 9 ottobre 1927.

*Prof. D. Borra - Giov. Ghiringhello
Lodovico Braida e Geom. I. Richelmi*

La cresta spartiacque Dora Baltea - Chiusella (Prealpi Graie), che partendo dal Monte Marzo (m. 2755), digrada in direzione da ovest ad est (con leggera tendenza verso sud) e termina a pochi km. da Ivrea col M. Gregorio (m. 1953), dai larghi fianchi verdeggianti di pascoli, presenta in qualche punto ripidità di pendii, larghe zone di placche e rocce, dal colore ferrigno, profilantisi sul cielo in forme agili e snelle.

Zona discretamente conosciuta e praticata dagli alpinisti, è stata invece un po' trascurata dai cartografi per cui punti non privi di importanza, figurano sprovvisti di nome o di quota. Un esempio tipico è dato dalla quota 2544, conosciuta in Valchiusella col nome di *Pontalon del Camoscio*, e nel versante di Donnaz col nome di *Bec d'le Steje*; ma individuata sulle carte colla sola quota. Trovasi sulla tavoletta Traversella, immediata-

mente a sud della *Cima Camosci* (m. 2451), a nord-ovest della *Cima di Bonzo* (m. 2516).

Il *Pontalon del Camoscio* è un caratteristico torrione di quarzite, che sorge sulla cresta ovest del citato *Bec d'le Steje*, immediatamente ad est del Bocchetto della Finestra (m. 2309); non ha nè nome nè quota sulle carte, sulle quali è però assai ben raffigurato, col suo piccolo sperone lanciato verso nord; la sua altezza s. m. indicata con approssimazione dal Bobba in m. 2500 c., è stata adottata senz'altro dai successivi scalatori, e riportata anche in pubblicazioni e guide.

La probabile prima ascensione alpinistica è stata compiuta il 16 giugno 1912 dai sigg. avv. G. Bobba e A. Magnani, del Club Alpino, i quali scalarono il primo tratto della cresta orientale (partendo dalla depressione fra il Ponton e il Pontalon) e seguirono quindi una comoda cengia erbosa, che taglia molto in alto la parete sud, e conduce all'estremità occidentale della spianata terminale (via solita). In discesa fecero una variante per nevati e macereti sul versante nord. Vedasi Rivista del C. A. I. 1912, pag. 244.

Esattamente cinque anni dopo, il 16 giugno 1917, Gustavo A. De Petro, pure del Club Alpino e oggi del C. A. A. I. compì in salita il primo percorso del versante est, servendosi molto opportunamente di un canalino e il primo percorso in discesa per la parete sud, effettuando però nella seconda parte una discesa a corda doppia. Rivista del C. A. I. anno 1918, pag. 86).

Al compilatore di queste note mancano notizie di ascensioni per questa parete, e pertanto quella di cui fa seguire la relazione, viene presentata come probabile 1^a ascensione; non però come primo percorso; osserva inoltre che il tracciato seguito, risultò poi essere, quasi esattamente, quello tenuto dal De Petro in discesa.

*

Da Succinto raggiungiamo in tre ore il Bocchetto della Finestra (m. 2309), dove troviamo roccia ricoperta di vetrato e ciuffi di erba ispessiti da ghiaccioli; affacciandoci

una brezza gelata ci investe, mentre ci appare di fronte sul cielo nitidissimo, la consueta superba distesa di vette, dominata dal Cervino e dal Rosa.

Dopo un breve riposo giriamo con attenzione sul pendio erboso alla nostra destra, e ci portiamo alla base del torrione, al centro della sua faccia meridionale.

Con un rapido esame individuamo la via solita (Bobba) e alcune cengie erbose che attraversano la parete, descrivendo un grande M in senso verticale: ci scambiamo le nostre impressioni sulla possibilità di questo percorso, e conveniamo che è per lo meno dubbio il passaggio dalla penultima all'ultima cengia, che è quella della via solita; risolviamo tuttavia di tentare, senza pretendere l'impossibile, e disposti ad accontentarci, in mancanza di meglio, della via Bobba; ci brilla però negli occhi una gioia presaga, che ammette un'unica probabilità: il successo.

Cominciamo con una variante: invece di servirci della prima cengia, che dovremmo percorrere fino alla sua estremità orientale, ci dirigiamo verso il centro della parete, dove l'uniformità delle placche è rotta da una striscia verticale di diversa struttura; si direbbe che una larga fessura sia stata accuratamente colmata con massi sovrapposti, emergenti quel tanto che basta per invogliare a una scalata; e la scalata comincia: è in testa alla cordata il prof. Borra, e lo segue Ghiringhello destinato, in caso di bisogno, a sostenerne la manovra; il primo tratto è fatto d'un fiato; ci infiliamo quindi in uno stretto canalino, rotto da zolle erbose sdruciolevoli, e qui rallentiamo perchè la nostra via si fa rapidamente sempre più stretta e verticale; dall'alto domina minaccioso un masso sporgente, poggiato sopra una piccola base; a forza di braccia ci issiamo sul bordo del canalino, alla nostra destra, e proseguiamo, sempre in linea verticale, con buona roccia e appigli sufficienti; giungiamo così all'altezza del masso sporgente già citato, che troviamo alla nostra sinistra, a circa tre metri di distanza; una cengia divertente attraverso alla parete precipite ci permette di raggiungerlo, ed ec-

coci riuniti sopra di un balconcino, incassato fra il masso stesso e la parete.

Quanto tempo abbiamo impiegato a raggiungere questa posizione di riposo? Si direbbe pochi minuti, e potrebbero essere delle ore, tante sono le immagini passate nei nostri occhi, e le fugaci sensazioni vissute; ma non mi preoccupo di consultare l'orologio, tanto più che il nostro duce ci sollecita a proseguire.

Lo seguiamo sull'orlo molto inclinato di una placca, e udiamo quasi subito un suo grido di vittoria: « Ancora un metro e ci siamo ». La notizia mi giunge così inattesa che (me lo perdoni il mio ottimo maestro), non voglio credermi, e penso, non so perché, a una comune frase d'incoraggiamento; eppure è proprio così: un brevissimo tratto quasi verticale, ed eccoci all'estremità occidentale della spianata terminale.

La gioia della vittoria non mi fa dimenticare la mia parte di cronista: consulto questa volta l'orologio e trovo che abbiamo impiegato, dal Bocchetto, un'ora e 5 minuti; nel piccolo ometto, dove abbiamo trovato un biglietto con accenni di una salita per il versante nord, metto un biglietto con le nostre firme e l'indicazione della via seguita; l'amico Braida si preoccupa, a sua volta, di fissare le nostre immagini sulla lastra; poi ci godiamo alcuni brevi minuti di riposo contemplativo.

Come coronamento della nostra giornata, vogliamo raggiungere una seconda vetta: il *Bec d'le Steje*; scendiamo pertanto dalla via solita, con una leggera variante, passando prima del tempo sulla cresta, che il vetrato ci fa trovare fin troppo divertente; abbandoniamo quindi questa via troppo infida, e dalla depressione fra le due vette, passiamo prima sul versante sud, e successivamente su quello sud-ovest, per pendii erbosi alternati con roccia; per ultimo percorriamo un brevissimo tratto della cresta sud, e siamo felicemente in vetta. Dal *Ponton* ore una e 10.

IGINO RICHELMI

Giovane Montagna Sez. Ivrea e C. A. I. Aosta

Assemblea generale del 15 nov. 1927.

Numerosi i soci convenuti nella Sede sociale. Presiede l'Assemblea il V. Presidente della Sezione Ten. Col. Montù, il quale dichiarata aperta e valida l'adunanza, dà subito

la parola al prof. Don Borra per la relazione morale dell'annata sportiva.

Il prof. Borra, con parola chiara ed avvincente, si dichiara lieto di poter affermare che si chiude glorioso per la nostra Sezione il quarto anno di vita. Vita che, iniziata con un manipolo di volenterosi andò ogni anno verso manifestazioni più vaste, destando nell'opinione pubblica correnti di simpatia incoraggiatrice.

Il numero raggiunto quest'anno di soci iscritti e di partecipanti alle gite ha un esplicito valore significativo: la Sezione è forte di 114 soci, di cui 89 ordinari, 1 vitalizio e 24 aggregati; in alcune gite, e non delle più facili, il numero dei partecipanti salì fino a 40.

L'oratore si compiace di rilevare, fra le manifestazioni dell'annata, in primo luogo la grande adunata dopolavoristica di Rochemolles, nella quale i nostri soci e il nostro gagliardetto ebbero l'onore di rappresentare la provincia di Aosta.

E poiché è sul tema del Dopolavoro, sente il dovere di ringraziare a nome della Sezione il Ten. Col. Montù, Delegato circondariale dell'O.N.D., che ha ottenuto, con la sua attività, preziose facilitazioni presso enti locali, per gli iscritti all'O.N.D.

Gita di chiusura. Rileva, in secondo luogo, la bella manifestazione di chiusura dell'annata sportiva, compendiate nei nomi di Superga, Becchi di Castelnuovo d'Asti, Vezzolano, e che ha dimostrato come la G. M. curi insieme allo sport anche la elevazione culturale dei propri soci.

Accenna subito dopo alle altre manifestazioni dell'annata fermandosi specialmente sulla gita sociale al Monte Rosa e sulle accademiche sociali che stanno a dimostrare come la nostra Sezione abbia dato, nell'area propria zona, un impulso vigoroso all'alpinismo, diffondendo e popolarizzando l'amore alla montagna.

Sci. Si congratula coi soci Ghiringhello Giov. e Braida per la loro vittoria nel campionato sciistico eporediese, e formula voti perché il gruppo sciatori della Sezione possa fare nuove e più brillanti affermazioni nella prossima stagione invernale.

Rivista. Passando ad altre forme di attività, ricorda l'interesse manifestato per la Rivista sociale, alla quale è stato devoluto un contributo supplementare di lire 2 per ogni socio effettivo. Dal punto di vista finanziario non è

un apporto cospicuo alle ingenti spese per la bella pubblicazione; ma il gesto sta a dimostrare che la Sezione è sensibile a tutto ciò che serve ad affermare nobilmente l'Associazione, e dinota inoltre che il nostro bilancio, per quanto modesto, poggia su salde basi; poichè è con i fondi ordinari di cassa che si è fatto fronte a questa spesa impreveduta.

In merito alla situazione finanziaria, avverte che, per impegni del segretario, non è stato possibile avere la completa relazione dettagliata, e quindi l'esposizione e la discussione dei bilanci deve venir rimandata all'Assemblea di gennaio; osserva peraltro che la situazione è come negli anni passati, in pareggio: non si fanno avanzi; ma di qualche poco si è accresciuta la dotazione di materiali e di attrezzi; le spese sono state contenute nei limiti dello stretto necessario, e quindi è stato possibile mantenere la quota sociale in una misura che, dati i tempi, è più che modesta.

Il prof. Borra ringrazia tutti i suoi collaboratori e specialmente il vicepresidente, sig. Diatto Gustavo, per cospicui doni fatti alla Sezione; ricorda il benemerito socio vitalizio barone Egon Beck Peccoz e la sua gentile consorte baronessa Ida, madrina del gagliardetto della Sezione, i quali benchè lontani da noi vivono della nostra vita sociale; e chiude applauditissimo con un inno all'alpinismo cristiano sorgente di energia per il corpo e di ascese meravigliose dello spirito.

Il Presidente dell'assemblea, mentre sottopone all'approvazione la bella relazione della presidenza, trova modo di illustrare tutta l'attività spiegata, come presidente della Sezione, dal prof. Borra, all'indirizzo del quale l'assemblea rinnova una calorosa dimostrazione di simpatia.

CRONACA

Culla.

* Il caro nostro consocio prof. *Alessandro Calligaris* già da tempo chiamato a Cantù per dirigerli un Istituto di cultura ci annuncia il felicissimo evento che allietta la sua dimora; è scesa *Angela Maria* a consolare babbo e mamma ai quali inviamo una bianca coroncina di bucanave per i riccioli della piccola e futura socia della *Giovane Montagna*.

Fiori d'arancio.

* Auguri e felicitazioni vivissime al consocio *Giglio Candido* che ha giurato fede di sposo alla gentil signorina *Vicina Mazaretto Caterina*; altrettanto al socio *Roscio Federico* e alla sua gentile sposa *Cristoforo Lucia*.

Lauree.

* Il consocio *Carlo Alberto Biglia*, delegato al nostro Consiglio Centrale, ha degnamente conseguito la laurea in giurisprudenza.

* Così pure il consocio *Giuseppe Garda*, membro della Direzione e Delegato al Consiglio Centrale, trattando una tesi di alto valore morale e civile: « La tutela della maternità e dell'infanzia ».

Ai nuovi Laureati le fraterne, lietissime congratulazioni del Presidente Generale e di tutta la *Giovane Montagna*.

LUTTI

† I nostri consoci *Fietta Benedetto* e *Francesco* hanno perduto il Padre. A loro le condoglianze più sincere.

GIOVANE MONTAGNA
RIVISTA DI VITA ALPINA

COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO
Arch. NATALE REVIGLIO
Rag. LUIGI MURATORE responsabile

Redattori: Ing. E. DENINA; Dott. F. VANDONI.
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*, Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino
Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana

Stampata il 18 gennaio 1928.

GIOVANE MONTAGNA

SOMMARI DELL'ANNATA 1927

GENNAIO

LA DIREZIONE: Riprendendo il cammino — *n. r.*: Dalla Corsica all'Imalaya (2 illustr.) — ROBERT LA LATOUCHE: I Saraceni nelle Alpi — ***: Le nostre gite nel 1927 (2 ill.) — *Note Geografiche*: La partizione del sistema alpino — Il X Congresso Geografico Italiano — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Rifugi, Arte alpina, Folklore, Varia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

FEBBRAIO

NATALE REVIGLIO: Una piccola mostra artistica della *Giovane Montagna* — LUIGI MURATORE: Neve e valanghe (2 illustrazioni) — ERNESTO DENINA: Vette e valichi nel Gruppo del Rutor — IV puntata (1 illustrazione) — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale.

MARZO

ITALO MARIO ANGELONI: La guida vera sul Monte — La parola del S. Padre — GUIDO MURATORE: Dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia in sci (6 illustrazioni) — CARLO GUIDO MOR: Le fortificazioni al Col d'Olen (m. 2871) in Valsesia — *Note Geografiche*: La fotografia al X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Guide, Scienza alpina, Attualità, Bibliografia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

APRILE

G. L. BREZZO: La Mostra d'arte alpina della *Giovane Montagna* — FEDERICO SACCO: Il Dente del Gigante (3 illustr.) — GUIDO MURATORE: Le valli di Thures e della Ripa e la Punta Ramlière (5 illustrazioni) — Manifestazioni sciistiche — *Note Geografiche*: I temi del X Congresso Geografico Italiano — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca.

MAGGIO

NATALE REVIGLIO: La nostra battaglia — PRO ROSSO: Tormenta sul Cervino (3 illustrazioni) — L. MURATORE: W. A. B. Coolidge — F. PINAUDA: Nota sul vento — GUIDO MURATORE: Le piramidi di terra (1 illustrazione) — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Scienza alpina, Rifugi, Bibliografia — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

GIUGNO

AGOSTINO FERRARI: Nella catena del Monte Bianco (5 illustrazioni) — ALDO MORELLO: La Bessanese — 3632 m. (1 illustrazione) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (3 illustrazioni) — *Ascensioni*: CAVALLETTA MICHELE, FORNERO ANGELO, PARATO EMILIO: Bec Cormoney (m. 2115) — *Note Geografiche*: Le escursioni del X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Carte e guide, Topografia, Storia alpina, Folklore — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

LUGLIO

Il viandante di Courmayeur: La X settimana alpina nel Gruppo del M. Bianco (3 illustrazioni) — Abbé HENRY: La Gran Frenze — NATALE REVIGLIO: La casa in montagna (2 illustrazioni) — I. M. A.: Poesia dei monti Ladini — WHYMPER: Come i pionieri dell'alpinismo sapevano narrare — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Scienza alpina, Rifugi, Letteratura alpina, Attualità — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

AGOSTO

ITALO MARIO ANGELONI: Onoriamo Quintino Sella — ERNESTO DENINA: Il diario di una epopea — *Car*: All'Adamello (1 ill.) — PIERO CALLIANO: Conversando con l'alpinista fotografato (1 ill.) — *Cultura Alpina*: Varia — Verito: *La montagna nell'immaginario*: Noterelle alle tavole illustrate del mese di luglio — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

SETTEMBRE

OTTORINO MEZZALANA: Lo sci sui ghiacciai del Monte Bianco (5 ill.) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (2 ill.) — DIONISIO BORRA: Pendio montano (*Poesia*) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Libri - riviste - giornali, Commemorazioni — Verito: *La montagna nell'immaginario*: Noterelle alle tavole illustrate dei mesi di agosto, settembre — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea.

OTTOBRE

I. m. a.: Fra soste di bivacchi e luci di ascese — ANGELO RIVERA: Di estate con gli sci (5 illustrazioni) — ARMANDO MARCON: Il sogno del dottor Grappein (3 illustrazioni) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Riviste - Giornali, Commemorazioni — Verito: *La montagna nell'immaginario*: Noterelle alle tavole illustrate del mese di ottobre — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Aosta — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

NOVEMBRE

LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (2 illustrazioni) — ANGELO RIVERA: Di estate con gli sci (4 illustrazioni) — F. PINAUDA: Le sorgive di alta montagna — *Cultura alpina*: Varia, Riviste, Giornali — *Vita nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Aosta — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

DICEMBRE